

«Via i prodotti dagli scaffali» Confcommercio boicotta alcolici e caviale dalla Russia

**CAPIROSKA E VODKA
BANDITE NEI BAR
E RISTORANTI DELLA
CAPITALE IN SEGNO
DI SOLIDARIETÀ
VERSO L'UCRAINA**

**TRA ROMA E PROVINCIA
OGNI ANNO SI BEVONO
CIRCA 400MILA LITRI
DI ALCOL RUSSO PER
UN VALORE STIMATO
DI 3,5 MILIONI DI EURO**

L'INIZIATIVA

Niente più vodka, caipiroska o moscow mule a Roma. Bandite, nei bar e nei ristoranti, anche tartine di caviale e semechki, i semi di girasole a detta dei gourmet più saporiti di patatine e salatini, ma meno calorici. In segno di solidarietà verso l'Ucraina e in spregio a tutte le guerre, gli esercenti romani si apprestano a mettere al bando tutti i prodotti importati dalla Russia. Iniziando dalla somministrazione di cibo e bevande.

A portare avanti questa campagna è il leader della **Fipe-Confcommercio** capitolina, la prima sigla del comparto, Sergio Paolantoni: «Domani chiederò prima al consiglio romano della Fipe e poi a quello di **Confcommercio** che tutti i nostri iscritti sospendessero, oltre alla somministrazione, la vendita di tutti i prodotti di provenienza russa. Alcuni di noi già lo hanno fatto singolarmente, sarebbe un gesto importante che tutti seguissero questa strada». Da questa mattina, nei suoi locali, Paolantoni smetterà di servire cocktail a base di vodka e tartine al caviale all'aperitivo: «Per quest'iniziativa ho preso spunto dalla notizia che la ditta Bernabei, uno dei più grandi distributori di spiriti in città, aveva deciso di non vendere più in questo periodo alcool dalla Russia. È una scelta importante, anche per-

ché la vodka rappresenta uno dei prodotti più venduti in questo campo. E se l'ha fatto lui, perché non possiamo farlo anche noi?». Secondo il leader della Fipe, «potrà sembrare un gesto piccolo, non in grado di cambiare gli eventi, ma è un segnale che dobbiamo dare sia per dimostrare la nostra vicinanza al popolo ucraino sia per ricordare che la guerra porta solo morte e povertà». Sempre **Confcommercio** ha anche iniziato tra i suoi iscritti una raccolta di fondi per aiutare la popolazione ucraine.

IL GIRO D'AFFARI

Tra Roma e provincia si bevono ogni anno quasi 400mila litri di vodka, di buona e minore qualità. Per un giro d'affari al netto di Iva e accise di 3,5 milioni di euro annui. Un tempo quello russo era il white spirit più richiesto nei bar e ristoranti, ma negli ultimi anni paga la concorrenza di gin e tequila. Mentre vale circa il triplo - comprendendo anche il grano - tutto l'export alimentare della Russia. Rispetto ad altre Capitale, a Roma sono ancora pochi i locali che hanno messo al bando caipiroska e moscow mule, ma in alcuni bar dietro piazza Navona, del Pigneto o di Monti i barman preferiscono usare per questi cocktail vodka polacca. Così il caso più eclatante di

boicottaggio è quello della ditta Bernabei, uno dei principali distributori di alcool a livello italiano e non solo romano. «Ho due figli più grandi, una di 22 mesi e mia moglie è incinta. Quando vedo certe scene della guerra in Ucraina mi si rivoltano le budella», spiega Paolo Bernabei, uno dei titolare e direttore marketing dell'impresa. Sulle vetrine dei tre negozi romani è stato affisso un cartello, che recita: «Condanniamo inequivocabilmente l'azione militare in Ucraina e comunichiamo di aver rimosso con effetto immediato la vendita di tutti gli alcolici di fabbricazione russa». Di più è stata anche coperta l'insegna luminosa, voluta dal fondatore negli anni Sessanta, con il nome della Stolichnaya, una delle migliori al mondo. «Per noi la vodka russa vale un giro d'affari di quasi 600mila euro all'anno. Ma di fronte a certe cose non ci sono soldi che tengano. Qualcuno dei nostri clienti si è lamentato, ma non ci interessa affatto. Per la verità, neanche se venisse Putin cambieremo idea. Anzi, vorrei che anche i produttori di birra e di pasta boicottassero luppolo e grano russo. Io sono pronto a chiamare l'ambasciata russa e offrire le mie conoscenze per aiutare l'Ucraina a lanciare un brand loro di vodka».

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 6901





Molti negozi, come l'enoteca Bernabei che ha messo in vetrina i colori della bandiera ucraina, hanno sospeso la vendita di prodotti russi